

poteri. Per semplificare il problema voglio fare un esempio. Se avessimo individuato una formulazione che avesse reso possibile sostenere l'incostituzionalità di una norma in base alla quale lo Stato, l'apparato pubblico può decidere di concedere le licenze di commercio a chi crede, ebbene quella norma ci avrebbe fatto fare un passo avanti. Mi chiedo però se quella stessa norma sarebbe stata poi votata dall'onorevole Rebuffa che appartiene ad una forza politica che sostiene l'opportunità da parte dello Stato di continuare a concedere le licenze a chi crede (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Non si è fatto un passo avanti — purtroppo — su questo terreno e quindi confermiamo la nostra idea circa l'opportunità di rivedere probabilmente la parte prima della Costituzione per affermare con maggiore chiarezza la presenza di limiti all'esercizio di poteri pubblici a tutela delle libertà individuali (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, personalmente non ho bisogno di richiamare, rispetto ad altre culture e ad altre storie politiche, la coerenza con una storia e con affermazioni che vengono da lontano, dal mondo cattolico, dall'insegnamento delle encicliche.

Mi riferisco, in particolare, ai principi fondamentali della *Rerum novarum*, enciclica rivoluzionaria rispetto alle culture socialiste e marxiste dell'epoca o a quelle che nel corso di questo secolo sarebbero degenerare nel fascismo, nel nazismo e nelle varie forme di totalitarismo. In essa erano contenute affermazioni di straordinaria attualità che ebbero poi un'evoluzione nella *Quadragesimo anno* fino alla *Centesimus annus*.

È stato giustamente richiamato Dossetti, ma non solo lui: noi ci ispiriamo ad

una concezione nella quale vengono prima l'uomo, la famiglia e le formazioni sociali e poi lo Stato, come proiezione, come ente necessario per tutelare, dare ordine ed intervenire qualora l'individuo, la famiglia, le formazioni sociali non siano in grado di fornire una risposta. Questa è sempre stata la nostra convinzione.

Oggi sono rimasto molto impressionato quando un comunista come Diliberto — non lo sto offendendo, perché è un amico (non posso dire un compagno) convinto da sempre di essere dalla parte giusta e che il comunismo abbia un avvenire — ha affrontato i popolari dicendo: come si permette un deputato del vostro gruppo di sostenere quello che il vostro gruppo ha sempre sostenuto? Come si permette l'onorevole Guarino di presentare un emendamento perfettamente in linea con quanto ha sempre sostenuto il movimento cattolico?

Certo, voi chiederete come si permetta la destra, che ha una storia diversa, di applaudire a quello che sostiene Guarino. Però io faccio un'osservazione: la destra ha senz'altro una storia diversa, ma oggi si trova su queste posizioni e le appoggia. C'è stata un'evoluzione culturale e critica sofferta nel nostro paese; ci sono stati passaggi storici, culturali ed economici che hanno portato un'area cattolica, che magari aderiva a tesi diverse, ad accettare la validità, la profondità e la verità delle affermazioni che in sede di Assemblea costituente il movimento cattolico portò avanti attraverso gli uomini dell'allora democrazia cristiana.

Visto che ho sempre creduto in queste cose, devo salutare positivamente la convergenza di altre forze politiche in questa direzione. Rimango veramente sorpreso, però, quando chi comunista era e comunista rimane afferma certe cose e quando Soda mi ripropone qui la classica versione del partito comunista prima e delle sinistre europee dopo: prima vengono lo Stato e le istituzioni, poi viene l'individuo. Certo, è assolutamente legittimo che il collega Soda dica questo: lo ha sempre fatto! Mi sconvolge però che vi sia questa abdicazione, questo alzare la bandiera

bianca rispetto a culture diverse che continuano a sostenere le cose di sempre, quelle anticipate in maniera profetica dalla nostra cultura e che oggi in questo emendamento ritrovano una loro pacata riaffermazione.

Come faccio a votare contro un emendamento che per il suo contenuto rappresenta la nostra storia (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)? C'è un vincolo di maggioranza?

Non condivido quello che ha detto l'onorevole Rebuffa: questo è un Parlamento che si confronta sui principi e credo lo debba fare in libertà di coscienza. Proprio per questo non credo che un vincolo di maggioranza possa portare i deputati ad esprimere in aula un voto contrario su un emendamento che riassume la nostra storia e la nostra concezione del principio di sussidiarietà (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Malavenda, le ricordo che ha a sua disposizione due minuti.

MARA MALAVENDA. Presidente, aspettavo di poter intervenire per parlare sull'ordine dei lavori su una notizia che ho ricevuto in questo momento...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la questione attiene ai lavori sulla riforma della Costituzione?

MARA MALAVENDA. Brevissimamente...

PRESIDENTE. Sì o no, onorevole Malavenda?

MARA MALAVENDA. Presidente, brevissimamente...

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Malavenda, le darò la parola al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Onorevole Cento, le ricordo che ha a sua disposizione due minuti.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, i verdi voteranno contro questo emendamento; molte delle ragioni di questa scelta sono già state enunciate ieri dal presidente Paissan.

Nel momento in cui con l'articolo 56 andiamo a definire i rapporti fra pubblico e privato, è necessario non cadere in posizioni fortemente ideologiche, senza tener conto di come nella realtà concreta il dibattito su questo tema abbia fatto segnare passi in avanti sia rispetto alla contrapposizione che viene riproposta nell'emendamento in esame sia per quanto riguarda un possibile primato del privato sul pubblico che in realtà rischia di non essere adeguato nemmeno per rappresentare ciò che di positivo si muove nel privato sociale e nel mondo del volontariato. Nella ricerca di questa direzione il movimento ecologista in Italia ed in Europa ha dato dimostrazione di saper individuare e sperimentare strade nuove.

Il nostro voto contrario quindi non ha carattere ideologico, ma è fortemente incentrato sulla necessità di riaffermare la capacità di iniziativa del privato (privato sociale e *non profit*) per il perseguimento degli obiettivi scritti con chiarezza nella prima parte della Costituzione, pur all'interno di una regolamentazione delle competenze pubbliche. Non vedo contraddizioni tra questo ragionamento e la storia ed il contributo dato in Italia dal cattolicesimo sociale e democratico. Ritengo del tutto naturale che le forze politiche che nel 1948 hanno dato vita alla Costituzione si ritrovino oggi a difenderla ed a pronunciarsi contro l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

GIUSEPPE BICOCCHI. Credo che non potranno non votare a favore di questo emendamento tutti i cattolici, in nome della loro cultura, dei loro valori di fondo e delle loro tradizioni, non tanto della loro storia, come qualcuno ha detto: la storia dice, infatti, che in questi decenni non abbiamo realizzato la sussidiarietà; dobbiamo riconoscerlo con molta lealtà.

L'onorevole Soda può raccontarci che vi è una liberaldemocrazia statalista, magari socialista e dirigista, ma è una contraddizione in termini che non possiamo accettare in quest'aula.

Credo quindi che almeno chi è autenticamente liberaldemocratico — anche nella sinistra — dovrebbe votare a favore dell'emendamento; in questa occasione si vedrà dunque chi è autenticamente liberaldemocratico (non dico cattolico, perché questo è un altro piano di riflessione). Noi voteremo a favore (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, non entrerò nella disputa storiografica che si è accesa poco fa e mi limiterò a sottolineare soltanto i contenuti politici della questione. Dal punto di vista storico tanto Bressa quanto Giovanardi sanno bene che il principio di sussidiarietà, per quanto non enunciato esplicitamente, è chiaramente delineato nella *Rerum novarum*: quel documento appartiene alla storia dell'umanità e non alla storia privata dell'onorevole Bressa.

Ma la questione politica riproposta dall'emendamento in esame riguarda in realtà la redistribuzione del potere reale nelle istituzioni: fra istituzioni e società civile, fra Stato e mercato. Non deve sorprendersi dunque l'onorevole Diliberto se noi affermiamo una posizione che assume come fondamento il primato della società civile sullo Stato.

Rebuffa ha posto una questione che in Italia si presenta in termini particolarmente brucianti, dandola in qualche modo per scontata: occorre conferire un'adeguata dimensione economica alla democrazia politica che faticosamente stiamo costruendo nel paese.

Il nostro è un paese che nella graduatoria mondiale delle libertà economiche figura al 55° posto, insieme alla Lituania, che sta ancora uscendo dal comunismo. Quindi la questione che pongono Rebuffa, forza Italia e il Polo, è decisiva, perché l'Italia deve uscire dai pesanti condizionamenti di socialismo reale che nell'economia e nella società ha accumulato negli ultimi quarant'anni. Questa è la questione e perciò noi riteniamo decisiva la votazione alla quale ci accingiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania voterà con ferma convinzione a favore di questo emendamento.

In questo dibattito è emerso, in sostanza, quello che doveva emergere, ossia l'esistenza di due filosofie di fondo, di due modi di considerare la vita e la società. Da una parte, c'è la filosofia delle regole, delle istituzioni, dello Stato che deve fare tutto, che deve interessarsi a tutto, controllare tutto: la cosiddetta filosofia socialcomunista, che esiste, purtroppo, e che in questa fase ha la maggioranza nel Parlamento, ma non nel paese. Dall'altra parte emerge l'altra filosofia di vita, una filosofia di libertà: meno regole, più autonomia individuale, una società che ha al suo vertice non le istituzioni, ma gli uomini che fanno le istituzioni. Come nel 1948, anche ora può emergere.

Cinquant'anni di storia hanno dimostrato, non solo in Italia, ma anche all'estero, come questo modo di considerare la società civile, questo sistema socialcomunista, questo sistema delle regole, delle istituzioni poste al di sopra della

persona umana abbiano portato al fallimento ed anche a questo Stato fallimentare in cui ci troviamo. È grave constatare come questo Ulivo, questa sinistra, questa maggioranza socialcomunista non vedano gli errori che tale ideologia ha portato nel mondo, conducendo anche alla situazione fallimentare del nostro Stato, e non cerchino quindi di rimediarvi. Non si tratta di eliminare tutte le istituzioni pubbliche (come falsamente è stato indicato dalla sinistra, o da alcuni degli intervenuti di quella parte) a favore del privato; si tratta di cercare di recuperare certi valori di libertà nella cultura, nella vita quotidiana, nell'economia, nel modo di essere della società, valori che forse un tempo c'erano, ma che a lungo andare sono venuti meno. Si tratta di fare questo, nient'altro.

Spiace constatare ancora una volta che, purtroppo, cinquant'anni di storia alla sinistra non hanno insegnato assolutamente niente. Dall'altra parte, purtroppo, constatiamo un inizio di fallimento di quelle che erano le grandi costruzioni del Polo ed in particolare di forza Italia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

**DOMENICO NANIA.** Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento presentato dall'onorevole Guarino, però io vorrei ripercorrere brevemente l'iter da noi seguito su questa materia. Non bisogna dimenticare — e non dovrebbe dimenticarlo soprattutto l'onorevole Bressa — che a giugno la Commissione bicamerale ha votato il testo dell'articolo 56 in base ad una proposta formulata, appunto, dall'onorevole Bressa, del partito popolare italiano. Questa proposta, approvata dalla bicamerale con il voto contrario di rifondazione comunista e del partito democratico della sinistra, così recitava: « Le funzioni che non possono essere più adeguatamente svolte dall'autonomia dei privati... » — quindi poneva come soggetto principale le funzioni che non possono più essere svolte dall'autonomia dei privati —

« sono ripartite tra... ». Questa era la posizione del partito popolare italiano, sottostante all'emendamento Bressa, votata dalla Commissione bicamerale nel giugno 1997, posizione che, come ora Bressa ha ripetuto, si basava sul principio enunciato a suo tempo da Dossetti dell'anteriorità della persona rispetto allo Stato.

Per intervento di rifondazione comunista e del partito democratico della sinistra, l'onorevole Mattarella — non so a quale anima del partito popolare appartenga — riformula la prima versione e l'articolo, votato da rifondazione comunista e dal PDS, diviene il seguente: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonomia iniziativa dei cittadini », e compare « anche attraverso le formazioni sociali... ». Qual è la differenza tra l'emendamento Bressa e la proposta Mattarella ?

**SERGIO MATTARELLA.** Questa è più avanzata !

**DOMENICO NANIA.** La differenza è che l'emendamento Bressa è coerente con la posizione di Dossetti, stabilisce cioè l'anteriorità dei privati rispetto allo Stato, mentre la formulazione di Mattarella sancisce la contestualità...

**SERGIO MATTARELLA.** L'ha scritto D'Onofrio !

**DOMENICO NANIA.** Prego il collega Mattarella di lasciarmi concludere; comunque, se preferisce, l'emendamento Mattarella corretto da D'Onofrio stabilisce che i privati possono agire, lavorare, prendere iniziative e lo Stato li deve rispettare; quindi, nel momento in cui contestualmente interviene, deve rispettare l'attività dei privati. Giustamente l'onorevole Guarino insorge e presenta un emendamento, che va letto dall'onorevole Bressa, che è intervenuto, e da tutti i popolari. Quale problema risolve l'emendamento Guarino ? Quello a suo tempo risolto dall'onorevole Bressa. La formulazione dell'onorevole Guarino prevede in-

fatti: « Lo Stato, le regioni, le province ed i comuni esercitano le funzioni ad essi attribuite... quando il conseguimento di tali finalità non può essere adeguatamente assicurato dall'autonomia dei privati... »; quindi, rimette le cose al loro posto.

Dico allora all'onorevole Bressa ed ai popolari: siccome la storia non appartiene mai a qualcuno, ma appartiene a tutti, soprattutto quando si stipula un patto fondante per la Costituzione di domani (la nazione non appartiene alla destra, appartiene anche ai popolari, che molto spesso l'hanno dimenticato), nel costruire la tavola dei valori comuni, noi ci riappropriamo in pieno delle ragioni invocate allora da Dossetti ed oggi da Bressa e per queste ragioni votiamo a favore dell'emendamento Guarino 56.207 (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CDU-CDR e del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, il mio sarà un intervento breve, perché già ieri abbiamo anticipato il nostro parere: avremmo preferito un primo comma dell'articolo 56 diverso. Non è così e, di fronte all'emendamento Guarino 56.207, pur apprezzando non solo la sua tenacia ma anche la sua coerenza, non possiamo che esprimere una posizione contraria. Riteniamo infatti che il comma uscito dalla bicamerale non si possa definire statalista né tanto meno sovietico: d'altronde i socialisti riformisti non sono mai stati né statalisti né dirigenti, caso mai ci meraviglia un comportamento, questo sì, addirittura massimalista di una parte del centro-destra e mi chiedo cosa sarebbe successo se cinquant'anni fa la sinistra, e per quanto mi riguarda i socialisti, si fosse comportata in maniera così massimalista. Certamente non avremmo avuto una Costituzione della Repubblica che bene o male ha retto per cinquant'anni, anche a delle prove tremende. Mi appello quindi

allo spirito liberale del Polo di fronte alle scelte che ci attendono oggi e nel nostro futuro lavoro di riformatori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Le parole si possono usare in tanti modi, ma le reazioni chiariscono di più le idee, le vere intenzioni e non ci sono dubbi, ovviamente, perché la vera volontà è quella ormai chiara di privatizzare quei residui di Stato sociale che già oggi sono ridotti ai minimi termini e che non assicurano neanche il livello minimo di dignità a larghi strati di popolazione.

Parlate di libertà e si arriva al punto che un quotidiano, il *manifesto*, che riceve denaro pubblico, si rifiuta di pubblicare un annuncio su spazi già contrattati e chiaramente opera censura. Questo perché i lavoratori non possono o non devono essere liberi di dire che domani non si sciopera a Napoli, perché è uno sciopero contro gli interessi degli stessi lavoratori.

Io vorrei farvi riflettere, prima di votare questo emendamento, su cosa significano alcuni termini, come adeguatezza e privato. Qui abbiamo un padrone per eccellenza, Agnelli, che avete nominato senatore a vita. Credo che questa carica spetti a chi si sia distinto per particolari meriti: quali sono i meriti di questo signore? Licenziare? Ricattare di volta in volta dicendo che porterà il lavoro all'estero? Oppure quello di spiare i lavoratori? La realtà è questa e per questi motivi voto contro.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, solo per dire che forse mi ero espresso male nell'altro intervento. Non chiedo di votare

l'ultimo periodo separatamente, perché ci sono emendamenti a parte. Se fosse prevalsa la tesi originaria di Guarino, sì, ma in questo caso, no. Quindi, chiedo che si voti l'intero testo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guarino 56.207, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

(Presenti .....	448
Votanti .....	446
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	185
Hanno votato no .	261).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Panattoni 56.213, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	418
Votanti .....	410
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	206
Hanno votato sì .....	91
Hanno votato no .	319).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 56.274, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	425
Votanti .....	422
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì ...	170
Hanno votato no .	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valducci 56.27, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	422
Votanti .....	418
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì ...	164
Hanno votato no .	254).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Devo sollecitarla a darci un po' di tempo in più nelle votazioni, perché il mio gruppo, il Cobas per l'autoorganizzazione, è rappresentato da un solo deputato, che sarei io. Purtroppo, anzi buon per me, non seguo pollici versi o alzati, per cui dovrei avere — ritengo sia mio diritto — almeno qualche secondo in più per capire che cosa stiamo votando ed eventualmente per chiedere anche la parola, perché in molti casi non si fa neanche in tempo; poi lei magari per qualcuno annulla la votazione e per altri non c'è possibilità di parlare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acierno 56.11, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>400</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì ....</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>252).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.12, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>405</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>403</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì ....</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>254).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.13, per il quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>397</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>395</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato sì ....</i>	<i>148</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>247).</i>

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, noi abbiamo contato esattamente cinquanta posti vuoti nelle file dei banchi di sinistra. È il caso che i segretari verifichino meglio le votazioni.

MAURO GUERRA. Ma basta !

PRESIDENTE. Ho mandato per tre volte il collega Tassone ! L'onorevole Tassone mi dice che non ci sono irregolarità.

EUGENIO DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

EUGENIO DUCA. Rispetto a ciò che ha affermato poc'anzi l'onorevole Pisanu, che anche ieri aveva individuato...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma su tali questioni rispondono i responsabili dei gruppi. Vi chiedo scusa ma altrimenti non ci capiamo più !

EUGENIO DUCA. Mi scusi, Presidente, ma non si può dire...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armando Veneto 56.31, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	<i>369</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>368</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>21</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>347).</i>

OLIVIERO DILIBERTO. Protesto formalmente: non si può andare avanti così; avevo alzato la mano da tre quarti d'ora ! !

PRESIDENTE. Tre quarti d'ora non può essere! Cosa dice, onorevole Diliberto?

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.14, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	<i>371</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì ....</i>	<i>131</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>240).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisanu 56.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà... Onorevole Colletti stiamo attendendo lei!

LUCIO COLLETTI. Mi scusi, signor Presidente, ma non sapevo che mi fosse stato dato il diritto alla parola.

Mi lasci dire molto quietamente che è con qualche sgomento — e non c'è velo di retorica — che ho assistito alla discussione e al dibattito che si è svolto finora in aula.

Credo che gli storici di domani — e non di dopodomani — dovranno restare allibiti quando leggeranno gli atti delle nostre discussioni *(Commenti)*. State calmi! State calmi e usate pazienza!

Qui si è considerato come un elemento inconciliabile con la democrazia moderna, cioè con la democrazia liberale, quello che è il fondamento stesso della democrazia liberale, e cioè che i diritti del cittadino vengono prima dello Stato *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD)*... e che il diritto pubblico ha come funzione preminente quella di sanzionare il diritto privato.

Vi richiamo — dato che l'onorevole Diliberto, per il quale ho anche personale

simpatia, credo che sia addottrinato in questo campo — non soltanto la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, con cui si «inaugurò» la Rivoluzione francese, ma anche dei testi fondamentali per il pensiero liberale moderno: il secondo trattato di Locke, la differenza della libertà negli antichi paragonata a quella dei moderni di Benjamin Constant; vi richiamo i limiti all'azione dello Stato di Guglielmo von Humboldt.

Che l'onorevole Diliberto — sulla scorta dell'intervento di un altro collega per il quale ho personale simpatia, ma con il quale debbo rimarcare un netto dissenso, l'onorevole Soda — ponga la questione se il diritto naturale, che è anche il diritto naturale cattolico, abbia diritto di cittadinanza in una concezione della democrazia moderna — perché questo è il punto fondamentale della questione della sussidiarietà — tutto questo non può che lasciare allibiti.

Non è, caro Soda, la Repubblica che conferisce i diritti; è la Repubblica che viene istituita sulla base dei diritti di cui i cittadini godono *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD)*. E mi meraviglio che all'interno di una concezione pluralista, come è quella rivendicata dagli stessi militanti e rappresentanti del partito dei democratici di sinistra, venga sollevata l'obiezione che chi proponga una posizione come quella espressa dall'emendamento Guarino sia estraneo alle vicende della democrazia italiana ed esprima qualcosa che è incompatibile. Se è incompatibile, questo vuol dire soltanto che è molto severo il giudizio che dobbiamo formulare sulla democrazia italiana così come è stata finora *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CDU-CDR e del CCD)*.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



OLIVIERO DILIBERTO. Intervengo per rivolgere un quesito di ordine regolamentare al Presidente. Vorrei sapere se abbiamo introdotto in quest'aula anche la dichiarazione *post votum* e non soltanto la dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE CALDERISI. Siamo all'emendamento Pisanu 56.15. Questo è tutto ciò che hai da rispondere, Diliberto?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, contrariamente all'onorevole Diliberto, penso che su questi temi, che sono significativi e rilevanti anche sotto un profilo teorico, l'Assemblea non perda il proprio tempo se dedica qualche minuto in più alla riflessione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Mi pare di poter concordare con l'onorevole Colletti, o meglio, con il professor Colletti, quando sostiene, credo correttamente, che la Repubblica riconosce i diritti e non conferisce i diritti.

In realtà, la persona precede lo Stato, la comunità precede la società. Tuttavia, non ritengo di poter concordare con le osservazioni del professor Colletti quando inserisce la categoria della sussidiarietà dentro il grande pensiero liberale moderno. Anzi, credo di poter dire, in ragione di un qualche studio, che il tema della sussidiarietà, in realtà, appartiene integralmente alla tradizione cattolica. Su questo piano mi pare che il collega Giovanardi ed altri colleghi di ispirazione cattolica abbiano semplificato un tema che è molto complesso. Invece, va richiamata una categoria del pensiero liberale crociano: quella della distinzione. In realtà, il pensiero cattolico è estremamente articolato, la cultura politica dei cattolici è estremamente articolata e va dal cattolicesimo intransigente a quello liberale, a quello reazionario, a quello democratico e così via.

Quando nasce la cultura che tematizza il problema della solidarietà?

Nasce quando il pensiero cattolico tematizza la modernità e lo fa di contro alle esperienze del socialismo, che appare alla fine del secolo e che poi sfocia nelle esperienze, che abbiamo conosciuto, del totalitarismo ed appare a sua volta di contro al pensiero liberale. La cultura della sussidiarietà, al di là del giudizio di valore o di merito che ne possiamo dare, è critica nei confronti della cultura del pensiero liberale. Non soltanto la cultura della sussidiarietà, così come corre da Sturzo a Dossetti, a Moro... Mi permetto di ricordare che quella di Dossetti è la cultura di un laburista cristiano, non certo statalista ma, nello stesso tempo, non certo liberale né tanto meno liberista.

C'è un punto che mi preme richiamare ed è il fatto che la cultura della sussidiarietà, che è critica nei confronti del pensiero liberale e del pensiero socialista che evolve in direzione totalitaria, ma anche per le sue radici marxiste, nel tempo contemporaneo assume un altro valore, quello che giustamente richiamava l'onorevole Bressa, cioè è cultura della libertà contro un'esorbitanza pervasiva ed illimitata della dimensione dell'interesse ed è, insieme, una cultura che nel tempo contemporaneo ha un valore ed una funzione congiuntiva; ciò perché tende a congiungere il ruolo del pubblico, che non necessariamente deve essere statale, e la funzione, l'iniziativa e la valorizzazione della dimensione privata.

Questo è il punto di congiunzione che mi pare non emerga dalla riflessione del professor Colletti, il quale invece consegna all'orizzonte liberale e liberista una categoria fin dalle sue origini critica nei confronti di questa dimensione.

Ritengo pertanto che le posizioni assunte dalla maggioranza vadano nel segno di una lunga fedeltà, non di un tradimento, non di una deprivazione delle potenzialità positive che questa categoria culturale esercita nel nostro tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comu-*

*nista-progressisti, di rinnovamento italiano e di deputati del gruppo misto — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Corsini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto l'onorevole Diliberto, l'inciso iniziale che la Commissione bicamerale ha posto nella versione di ottobre...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, lasci parlare l'onorevole Cananzi...!

FABIO MUSSI. Mi sto congratulando con il collega Corsini.

RAFFAELE CANANZI. Dicevo che l'inciso introdotto dalla Commissione nella versione di ottobre è a mio avviso assai più accettabile rispetto alla prima versione. Vorrei tuttavia dire all'onorevole Diliberto che va dato atto all'onorevole Guarino del fatto che il suo sforzo, il suo obiettivo, era quello di ricercare, nel quadro della cosiddetta sussidiarietà orizzontale, il tema della proporzionalità. Credo che il collega Guarino, come ci ha spiegato nel suo duplice intervento, non intendesse andare al di là di questo principio fondamentale.

Ritornando al tema in discussione, osservo che l'inciso introdotto in ottobre è sicuramente più appropriato rispetto alla prima versione, nella quale erano rinvenibili elementi di commistione e di confusione tra attività privata e funzione pubblica. Nella seconda versione, invece, è chiara la distinzione tra attività e funzione, che è pure attività ma non è mai, come quella dei privati, libera; quella pubblica, al massimo, è attività discrezionale.

Mi sono chiesto, presentando l'emendamento soppressivo di questo inciso per le ragioni che ho già ampiamente illustrato durante la discussione generale e alla luce del dibattito in aula, certamente

utile, cosa si intenda dire con quest'ultimo. Si intende, forse, far riferimento al primato della persona, o alla funzione di primaria sussidiarietà delle formazioni sociali più vicine alla persona (famiglia, municipalità, associazioni)? O, forse, l'esercizio delle libertà fondamentali della persona in campo civile, culturale, professionale, economico e politico, senza possibilità di compressione, di oppressione, di esclusione da parte di enti dotati di funzione pubblica?

Ebbene, tutto questo è giusto, ma non c'è bisogno di dirlo qui in qualche maniera, visto che è già tutto detto, ed esplicitato nella migliore maniera, nella prima parte della Costituzione alla quale non possiamo contravvenire.

Giorgio La Pira, in un articolo su *Cronache sociali* del 1948 — era appena entrata in vigore la nuova Costituzione — fatto riferimento fondamentale all'articolo 2, che ancora ieri il collega Mattarella ha richiamato, che costituisce la base sociologica e giuridica di tutta l'impostazione della prima parte della Costituzione, si domandava quale fosse la libertà che la Costituzione riconosce sostanzialmente a tutti i cittadini, in questi termini: questa libertà ha dei limiti esattamente definiti? La risposta è desunta dalla Costituzione medesima: questa è bifronte; essa infatti non è soltanto un sistema di limiti giuridici posti al potere normativo dello Stato, ma è anche un sistema di limiti giuridici posto all'autonomia dei privati. La concezione metafisica e giuridica della libertà — qui accolta — è quella che ha i suoi limiti impreteribili nelle strutture organiche del corpo sociale, nel quale essa è destinata a muoversi. C'è un principio di limitazione della libertà del singolo che nasce dal fatto stesso che questo viva necessariamente in un corpo sociale e che viva necessariamente nello Stato.

Andando avanti nel discorso, La Pira forniva l'indicazione secondo la quale « un'autonomia dei privati, secondo la prima parte della Costituzione, è fortemente limitata per quanto attiene al campo del mercato e dell'iniziativa economica ». Con quell'inciso si vuol dire che

l'autonomia dei privati non è più limitata come prevede la prima parte della Costituzione? Ma questo non lo possiamo dire! Si afferma allora — anche da parte dei colleghi della Commissione bicamerale, con gli interventi che hanno svolto — che noi vogliamo applicare il principio di sussidiarietà «orizzontale», oltre a quello di sussidiarietà «verticale».

Su questo versante del principio di sussidiarietà consentitemi di dire che oggi abbiamo sentito di tutto in quest'aula.

A me pare che dobbiamo partire dalle fondamenta — collega Giovanardi, che non vedo in aula — e che dobbiamo anzitutto ricordare, soprattutto ai colleghi della lega, che questo principio non è nato né con la concezione della secessione né con quella del federalismo. Quello della sussidiarietà è un principio nato e presente nella dottrina sociale della Chiesa...

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, mi scusi, ma lei è andato molto al di là del tempo a sua disposizione. Dovrebbe quindi concludere.

RAFFAELE CANANZI. Quanto tempo ho ancora a disposizione, Presidente?

PRESIDENTE. Non ne ha più, onorevole Cananzi. In ogni caso, veda un po' lei.

RAFFAELE CANANZI. Concludo rapidamente, signor Presidente.

Dicevo che quello della sussidiarietà è un principio che è stato esplicitato — non nella *Rerum novarum*, ma nella *Quadragesimo anno* — in connessione con il principio — come ricordava giustamente il collega Soda — del primato della persona, della solidarietà e del bene comune. Questo principio ha storicamente una funzione: quando è nato, è nato contro gli assolutismi, cioè sia contro il capitalismo sia contro il collettivismo. Ed è nato perché il collettivismo ed il capitalismo comportavano gravi riduzionismi antropologici. È nato contro le centralizzazioni, perciò, che sono di per sé contrarie allo sviluppo della persona, alle formazioni sociali ed alle autonomie territoriali. Con-

cettualmente questo principio si deve applicare nella duplice direzione della libertà delle persone, dello sviluppo delle formazioni sociali, dell'intervento del gruppo sociale superiore per offrire alla persona ed ai gruppi sociali inferiori l'aiuto ed i mezzi necessari per compiere le loro attività.

In una società democratica e pluralista, che non è una società assolutista, il principio della sussidiarietà deve essere coniugato in una maniera del tutto particolare, alla quale giustamente faceva riferimento il collega Corsini quando poc'anzi affermava che non vi è un rapporto di subordinazione tra pubblico e privato; vi è, invece, un rapporto di coordinazione...

PRESIDENTE. Onorevole Cananzi, sono mortificato, ma dovrebbe concludere...

RAFFAELE CANANZI. Concludo, Presidente.

Quindi, in base a questo principio dell'armonizzazione tra pubblico e privato credo debba interpretarsi l'inciso da cui muove la Commissione bicamerale in relazione all'articolo 56 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, subito dopo il novembre scorso, epoca nella quale la Commissione bicamerale ha ultimato i propri lavori, l'università LUISS di Roma ha organizzato una serie di seminari con i maggiori costituzionalisti italiani. Vorrei ricordare che i professori Antonio Cervati, Cesare Dell'Acqua, Paolo Ridola, Federico Sorrentino, Paolo Carnevale e Serio Galeotti hanno espressamente dichiarato di ritenere il testo votato dalla bicamerale il giugno scorso un testo più corretto. Molti altri si sono pronunciati affermando che gli articoli 2 e 3 hanno già *in nuce* il principio di sussidiarietà;

soltanto qualche isolato ha difeso il lavoro della bicamerale e la soluzione proposta nel novembre scorso circa il primo comma dell'articolo 56.

È quanto desideravo portare a conoscenza dei colleghi dell'Assemblea.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Garra.

GIUSEPPE CALDERISI. Vale anche per Guarino!

BEPPE PISANU. Intervengo brevemente sul mio emendamento, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Desidero solo segnalare ai colleghi che questo emendamento tende di fatto a ripristinare il testo che a giugno la Commissione votò a maggioranza ed è anche, credo nell'ordine di quelli presentati da forza Italia, uno degli ultimi emendamenti, se non l'ultimo, che consentirebbe, se approvato, di recuperare, almeno in parte, ciò che con le votazioni precedenti si è irrimediabilmente perduto.

Comprendo benissimo il senso politico delle votazioni precedenti, ma credo che la maggioranza dovrebbe fare un'ulteriore riflessione prima di dare un ennesimo voto negativo che restringerebbe in maniera preoccupante il cammino già stretto delle riforme.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.15, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	332
<i>Votanti</i> .....	330
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	166
<i>Hanno votato sì</i> .....	95
<i>Hanno votato no</i> .	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 56.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, il principio di sussidiarietà, di cui si è molto discusso in quest'aula e che è stato attribuito anche da esponenti della maggioranza ad una enciclica sbagliata, non appartiene al dibattito politico italiano; è stato recuperato, molti anni dopo la *Quadragesimo anno*, nell'ambiente cattolico francese che oggi si definisce la più importante scuola federalista in Francia. Mi riferisco all'ambiente che fece capo a Simone Weil, Charles Péguy e soprattutto ad Alexandre Marc, che decisero di ripristinare gli studi e il lavoro su questo principio per farne la base del federalismo alla francese.

Ora, nel ricordare di passaggio e rapidamente che nel trattato di Amsterdam questo principio è appena accennato e in modo molto generale, non si può fare a meno di rilevare che l'introduzione nel dibattito politico italiano di questo principio ha portato ad una distorsione grave. In un paese poco, per non dire per niente, avvezzo al federalismo, si interpreta il principio di sussidiarietà come il ripristino di una qualche gerarchia. Lo si vede fin dal disastroso articolo 55.

Questo per dire che il principio di sussidiarietà, quale viene interpretato, a torto, come principio neogerarchico, non è necessariamente nel senso del federalismo. Il principio che invece si sostiene in questi emendamenti ed anche in quello firmato da me e dai colleghi Colletti e Taradash, definito in qualche modo di sussidiarietà orizzontale, è probabilmente l'unico modo per inserire questo criterio di libertà senza nello stesso tempo introdurre surrettiziamente un'altra gerarchia. Questo, cioè, è il campo in cui si può

realmente esercitare la sussidiarietà per arrivare in qualche modo a comprendere il federalismo. Non ci si deve quindi « impiccare » a questa definizione nominalistica, che può essere anche pericolosa e non bisogna creare nuove gerarchie quando cerchiamo di eliminare quelle delle quali riconosciamo l'insufficienza ed il danno che hanno recato all'Italia.

Chiamiamolo come vogliamo ma, come ha detto molto bene prima di me il collega Colletti, parliamo in realtà di libertà, del mantenimento, della promozione, dello sviluppo della nostra libertà.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 56.16, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	341
<i>Votanti</i> .....	340
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	171
<i>Hanno votato sì</i> .....	107
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di chiedere la parola tempestivamente.

**MARA MALAVENDA.** Presidente, sono costretta ad alzare la voce, ma non riesco a farmi vedere. Le ho chiesto la parola anche in precedenza.

Con l'emendamento 56.18 tentiamo di rimettere un po' di ordine su quanto purtroppo già c'è stato di dannoso per quanto riguarda la normativa e la liberalizzazione dei contratti. Mi riferisco in particolare a tutta la legislazione del cosiddetto pacchetto Treu. Peraltro, tutte

quelle normative si dovrebbero abrogare perché vanno nella direzione della deregolamentazione totale, come abbiamo già avuto modo di dire. Esse prevedono collocamenti privati con tutto quello che tali disposizioni hanno già comportato, contratti di area che sono, in pratica, la matrice su cui vanno a costruirsi gli accordi per Crotone e Manfredonia, cioè sotto salario e quant'altro. Tutto questo non può essere tollerato ed è per questo motivo che domani, a Napoli, i lavoratori che vogliono le regole e che non vogliono cancellare anni di storia, conquiste ottenute con la lotta, non scenderanno in piazza.

Certo, potete mettere in piazza la disperazione; è questo che fa il sindacato con l'aiuto anche dei politici, della Chiesa e di quant'altri. La disperazione, però, non si compra e certamente non è consenso; la disperazione è tutta viva e forte. Su questo rinnovo l'invito al Presidente in ordine ad un intervento del garante per l'editoria sul problema de *il manifesto* che, con denaro pubblico, si permette di censurare spazi già pagati e contrattati.

Domani non saremo in piazza.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.18, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	353
<i>Votanti</i> .....	347
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	174
<i>Hanno votato sì</i> .....	2
<i>Hanno votato no</i> .	345).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.20, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	347
Votanti .....	344
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	117
Hanno votato sì .....	1
Hanno votato no .	343).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, faccio fatica a seguirla nelle acrobazie che ci propone. Non è possibile che, appena finito di parlare, un attimo dopo, ci si debba subito rendere conto di cosa viene posto in votazione. Non riesco a valutare anche minimamente il testo che sto per votare. Credo di avere il diritto di capire cosa sto per votare prima di esprimere il voto.

Vorrei inoltre sapere se si preveda di sospendere i lavori, visto che probabilmente la seduta proseguirà fino a tarda sera. Le pongo questa domanda perché non ho chi vota per me, come fanno molti per altri colleghi!

PRESIDENTE. Non è prevista seduta notturna ed i lavori proseguiranno fino alle 20,30 per riprendere domani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.21, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:  
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	341
Votanti .....	340
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	171

Hanno votato sì ..... 1  
Hanno votato no . 339).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.22.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Mi costringe ad intervenire nuovamente sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non la costringo.

MARA MALAVENDA. Mi correggo, intervengo per un richiamo al regolamento. In questo modo non riesco a lavorare. Siamo in aula dalle 15 e non è possibile continuare con i ritmi che lei ci impone.

ROLANDO FONTAN. Ha ragione l'onorevole Malavenda!

MARA MALAVENDA. Poiché le ho detto prima che chiederò la parola almeno sui miei emendamenti, le propongo di dare per scontata la mia richiesta di intervento; sarò io poi a precisarle se intendo intervenire o meno, ma mi lasci un attimo di tempo per riflettere.

ROLANDO FONTAN. Mi pare un'ottima soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, i suoi emendamenti sono 55 mila.

MARA MALAVENDA. Credo di avere il diritto di illustrarli tutti e 55 mila.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio, purché chiedo la parola.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.22, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	340
Votanti .....	339
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	170
Hanno votato sì .....	2
Hanno votato no .	337).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.290.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Malavenda, che ha un minuto di tempo.

MARA MALAVENDA. Presidente, diminuisce il tempo a mia disposizione? Vorrei capire se le regole valgono per tutti oppure no.

PRESIDENTE. Certo.

MARA MALAVENDA. Le stabiliamo di volta in volta?

PRESIDENTE. No. Chi parla a nome...

MARA MALAVENDA. Come tutto quello che succede in questo Parlamento...

PRESIDENTE. No, onorevole collega.

MARA MALAVENDA. ...si allarga e si stringe la cinta a seconda del deputato da cui proviene la richiesta.

PRESIDENTE. Vorrei chiarirle che, quando vi è un gruppo costituito, ciascun collega chiede di parlare per cinque minuti. Nel caso del gruppo misto devo ripartire il tempo in base al numero minimo dei componenti il gruppo stesso. Poiché lei ha preannunciato correttamente, e la ringrazio, che prenderà la parola su tutti gli emendamenti a sua firma devo ridurre il tempo a sua disposizione. Quindi, ha facoltà di parlare per un minuto.

MARA MALAVENDA. Con questo emendamento ritengo indispensabile inserire, tra tutti i diritti garantiti dalla Costituzione con chiarezza e in modo inequivoco, soprattutto ed innanzitutto quello sulla rappresentanza.

In questi anni si è fatto uno scempio di tale diritto fino al punto che vengono non solo ignorate ma molto spesso, quasi sempre, purtroppo, completamente stravolte le volontà dei lavoratori. Di conseguenza, il mio...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.290, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	331
Votanti .....	329
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	165
Hanno votato sì .....	2
Hanno votato no .	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 56.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo.

MARA MALAVENDA. Quello in esame è uno di quegli emendamenti che stanno proprio nella vostra logica, cioè quella del federalismo strisciante, purtroppo sempre meno tale, sempre più evidente e reale, come aggressivamente viene rivendicato in quest'aula da molte parti rispetto ad una sinistra che « abbozza ».

In quest'ottica credo sia giusto ed opportuno avvicinarci a quelle organizza-

zioni, a quei comitati che effettivamente rappresentano e coinvolgono « pezzi » significativi della nostra società, cittadini e lavoratori per allargare anche ad essi certi poteri che a tutti i costi...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.25, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	337
<i>Votanti</i> .....	334
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì</i> .....	3
<i>Hanno votato no</i> .	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anedda 56.29, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	329
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì</i> .....	90
<i>Hanno votato no</i> .	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisanu 56.10, sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	338
<i>Votanti</i> .....	337
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Hanno votato sì</i> .....	105
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giannotti 56.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannotti. Ne ha facoltà.

VASCO GIANNOTTI. Presidente, c'è un motivo per il quale questo emendamento insiste su un punto, quello contenuto nell'ultimo periodo, che recita: « Nell'esercizio delle loro funzioni comuni, province, regioni e Stato riconoscono e valorizzano interventi autonomi dei cittadini e delle formazioni sociali ».

L'emendamento reca firme di deputati di diversi gruppi parlamentari ed il motivo è che la proposta in esso contenuta è il frutto di un lavoro comune, di un confronto e di una elaborazione con il ricco mondo dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione.

In questo mondo — voglio dirlo riferendomi anche alla discussione precedente — non vi è una sola cultura, non vi è cioè solo la cultura di chi pensa che il *non profit* debba sostituire i compiti specifici dello Stato, non vi è solo la cultura di chi vuole ricondurre il pubblico ad un ruolo residuale. Vi è anzi la cultura di chi vuole che proprio il ruolo dei cittadini e delle formazioni sociali si eserciti quanto più il pubblico si riappropria della funzione fondamentale di programmazione e di controllo.

Questo ricco ed articolato mondo si è andato sempre più sviluppando ed oggi è una realtà già vasta che può crescere: la realtà, appunto, del privato sociale, che è diventata un soggetto importante anche ai fini della innovazione del *welfare*. Non c'è più infatti nella scena italiana solo lo Stato, il pubblico o il privato: c'è anche un privato sociale che sta dando vita ad un segmento importante di economia civile, che può competere sul terreno dell'efficienza, dell'efficacia e della qualità nella